

Ho ricevuto il primo racconto di Costanza Savini, *La maledizione del daino bianco*, in aprile, quando giornali e televisioni ogni giorno parlavano di un episodio inimmaginabile, impensabile, avvenuto in un ospedale di Roma: gemelli in gestazione avevano un DNA che non aveva alcuna relazione con il DNA di madre e padre.

Una fecondazione artificiale, per un errore "impossibile", era finita nel grembo sbagliato.

Quell'impossibile l'ho messo tra virgolette perché, anche se i giornalisti assicuravano che tale misfatto non fosse umanamente possibile, tuttavia aveva avuto luogo "Colpa di un computer"? Tra virgolette anche questa domanda perché computer vengono programmati dagli esseri umani.

Come dice il proverbio, la realtà supera la finzione e in questo caso, per finzione intendo il materiale da favola che compone *La maledizione del daino bianco*, che guarda caso, però descrive e racconta proprio il retroscena indispensabile, che stiamo tutti vivendo, perché una tale vicenda (quella dei gemelli) possa aver luogo. Si tratta dunque di una favola/metafora.

Alcuni elementi della trama: un certo Kio, nel suo pellegrinare, raggiunge una caverna dove abitano i discendenti dei cacciatori di daini bianchi.

Costoro sono "indaffarati e senza sosta" vanno e vengono dalla caverna muovendosi come un unico verme viscido". Hanno grandi crani su colli gracili (vedi il mitico Tantalo e la sua brama), pupille vitree incapaci di vedere. «Visti così, da vicino, appariva chiaramente come nei loro corpi, la tecnologia più sofisticata e la natura si fossero fuse perfettamente nella carne [...] se nei lombi di un altro scorgeva uno strano meccanismo, ben presto si rivelava essere un terzo rene artificiale».

Non è il caso che riveli qui la causa della "maledizione", per non rovinare la suspense del racconto, ma, così come non abbiamo potuto fare a meno di riconoscersi nei dettagli appena elencati, ci ritroveremo subito anche nelle ragioni di questa comune catastrofe.

Anche nei successivi racconti, tra i quali alcuni brevissimi, la "morale" ha sempre un suo riferimento sia etico che spirituale, a dimostrazione del fatto che i due aspetti non possono che essere strettamente legati tra loro.

In *La sorgente della vita*, che reca in epigrafe «Il cuore è la porta dei sensi che apre il palazzo dei misteri?», ciò che non è permesso all'uomo (perché nel suo cuore alberga sempre un Io troppo ambizioso per essere anche puro ed equanime?) è concesso invece alle rondini con le loro grida così vere da esprimere simultaneamente una gamma contraddittoria di emozioni, dalla gioia alla paura.

In *La biblioteca d'Alessandria*, un grande studioso di nome Wilson, proprietario di un'immensa biblioteca, è anche dotato di quel potere conosciuto come bibliomanzia, che gli permette di leggere le parole dei libri senza aprirli, e persino a occhi chiusi, tastandone soltanto le pagine.

Ci basta un passo ulteriore e capiamo che bibliomanzia non può che essere un aspetto della chiaroveggenza, una di quelle straordinarie facoltà superiori che possiedono solo i santi o i grandi realizzati di ogni fede.

Quando Wilson muore, il figlio scapestrato decide di arricchirsi, vendendo, con l'aiuto della segretaria del padre, i libri più preziosi della collezione, m'ama non gli sarà concesso servirsi negativamente della conoscenza di un essere superiore come suo padre, che attraverso la sua immensa sapienza era divenuto lo spirito guardiano di quel luogo. Dunque, "guardiano", senza più esserci, ma è forse rimasto il potere di discriminazione (tra bene e male) della sua coscienza?

Nel racconto dal titolo *Otto*, un detective privato, amareggiato e stanco, deve inseguire per un'intera notte l'auto di una coppia felice e instancabile.

Leggendo la targa di quell'auto, AM503MA, e sommando le cifre, vede che il risultato è 8. Poiché da tempo quel numero lo affascina, trova anche il coraggio e la forza di andare avanti con il proprio

lavoro, pur non potendone più. Per lui, «sommare tra loro una sequenza di numeri poteva essere un modo per spiritualizzare la materia, o forse, piuttosto, per materializzare lo spirito».

Chi sa qualcosa degli insegnamenti spirituali ed esoterici della cabala, non può che dare ragione al detective, ragionando sul fatto che, dato che il numero 7 rappresenta la purificazione, l'8 è purificazione avvenuta, dunque possibilità di avvicinamento all'infinito (8 orizzontale), che sarà poi seguito dal 9 opera compiuta, dato che il 9 (come da prospetto), è "magico" e contiene tutti i numeri.

LA TRASPARENTE PERFEZIONE DEL NUMERO 9:

9
18
27
36
45
54
63
72
81
90

Il numero 9 contiene tutti i numeri e i suoi multipli.

Lo dimostrano: $8+1$, $7+2$, $6+3$ eccetera.

Inoltre, nei multipli le decine sono ascendenti (1, 2, 3) e le unità, discendenti (9,8, 7) eccetera. Tra loro i numeri sono speculari, a coppie: $18/81$, $27/72$, $36/63$.

Al centro, tra il $45/54$ che si fronteggiano, potrebbero incrociarsi i due anelli del simbolo dell'infinito.

Anche il povero detective alla fine, verrà ricompensato dal suo numero 8.

Il fiore di sangue nasconde un insegnamento che riguarda proprio futi un uomo, considerato minorato, ha invece in sé il dono dell'armonia.

Della storia origine della luna nera, vorrei citare l'epigrafe di Romeo Bellini, perché racchiude in sé il vero senso di questo libro, del suo respiro calmo e profondo: «La pratica del dire le cose così come sono consente di stare nella comunicazione dinamica delle cose indicibili, a volte anche a se stessi, E imparare a dire le cose indicibili trasforma il nostro modo di essere nel mondo».